

# CON SANDERS, SPRINGSTEEN, MORRISON E DELILLO

Il sogno americano del consumismo e delle villette a schiera non regge più. Il punto di vista di Alessandro Portelli, studioso di letteratura anglo-americana

Il sogno americano del consumismo e delle villette a schiera non sembra più essere un obiettivo per i giovani, come riporta, per esempio, il *Washington post* raccontando i ventenni americani che guardano a sinistra. E che sono affascinati dalle idee di un atipico socialista democratico come Bernie Sanders. Intanto libri inchiesta come *Le pillole della felicità* di D. Herzberg, (edito in Italia dall'Asino d'oro) documentano un diffuso malessere nelle classi medie, che si traduce in un massiccio consumo di psicofarmaci, in primis fra le donne. Tanto che le femministe hanno lanciato campagne contro la dipendenza. «La società neoliberale produce un enorme stress, lascia pochissimo spazio al gioco, alla libera espressione, ai rapporti personali. E quella americana è ossessionata dalla competitività», commenta l'anglista dell'Università Roma Tre Alessandro Portelli. «Per le donne va anche peggio perché sono sovraccaricate dalla responsabilità della famiglia, dalla cura, per cui nel campo del lavoro si trovano a combattere una battaglia truccata, con regole che agiscono contro di loro; insomma che le donne siano particolarmente ferite da questa qualità aggressiva del mondo degli affari e dell'economia, della politica e della società, mi pare evidente». Quanto ai Millennials che hanno votato Sanders, Alessandro Portelli non è affatto stupito: «È il risultato del movimento Occupy, animato da molti giovani. Non è un caso che Sanders abbia un ascolto particolarmente forte fra loro. La gente che si chiede perché gli under 30 americani votino questa perso-

na anziana mi sembra cadere dalle nuvole - chiosa Portelli -. Nessuno sceglie in base all'età. Si votano i contenuti. E a questo riguardo Sanders dà indicazioni differenti da quelle sostanzialmente di destra di cui si fanno portatori tutti gli altri candidati». Diversamente dagli altri aspiranti alla Casa bianca, infatti, critica radicalmente l'idea di sogno americano che è stata codificata per la prima volta nel 1931: un sogno di benessere e consumismo che Bruce Springsteen stigmatizza come «una maledizione» che «siamo costretti a inseguire».

A ben vedere, le consonanze fra Sanders e il cantautore del New Jersey non sono poche. «Sanders fa un discorso di grande concretezza, parla di condivisione, di comunità, di relazioni egualitarie», dice Portelli, autore del libro *Badlands, Springsteen e l'America: il lavoro e i sogni*. «Ciò che mi pare

straordinario è che lui, proprio come un verso di Springsteen dica: «siamo stati sconfitti, ma siamo ancora vivi», abbiamo ancora voglia di fare, di cambiare, e siamo pronti a mobilitarci».

Ma quali, sono nel mondo intellettuale americano e della letteratura, le altre voci vicine a Sanders? «Fra loro ci sono personalità come Tony Morrison, la grande scrittrice premio Nobel, ma anche Don DeLillo. Auspicano un Paese dove si possa vivere lavorando insieme, stando vicini. Senza che ti tolgano il respiro. Un'utopia che non definirei nem-

meno socialista, ma civile e democratica, di cui Bernie Sanders è portatore». Nel libro *Badlands* edito da Donzelli, Portelli ricorda che Springsteen da giovane si è ribellato all'educazione cattolica. Ma l'elemento religioso, anche dogmatico, è molto forte in tutta la società americana, dove sono attive frange come gli evangelici. «Sanders è un ebreo laico, non credente, anche in questo è una figura decisamente fuori dal *mainstream*. Una delle cose belle che disse Barack Obama nel suo discorso inaugurale - dice Portelli -, fu che gli Usa sono un Paese di cristiani, musulmani, ebrei, buddisti e atei. Riconoscendo che si è cittadini e portatori di valori democratici anche se non si crede in Dio. Ora non è che Bernie Sanders abbia fatto professione pubblica di ateismo ma sicuramente è uno che non esibisce l'adesione a nessuna forma di religione organizzata». Tutto bene dunque? Come spiegare allora il fatto che una parte degli operai bianchi, quella forse meno colta e attrezzata, opta per un capitalista come Trump? «Anche in Italia ci sono operai che votano la Lega di Salvini», constata Portelli che ha dedicato importanti lavori ai minatori americani e all'America profonda. «La causa

va cercata nell'abbandono della difesa dei diritti dei lavoratori da parte della ex sinistra, in Italia come da parte del partito democratico negli Usa. Basta pensare all'erosione quasi definitiva dei sindacati. Questo fa sì che la

disperazione, la sofferenza, l'indignazione si orientino verso chi offre le risposte più facili: «è colpa degli immigrati», «è colpa della casta». In America come da noi circolano questi slogan fra gli operai bianchi che votano a destra». A tutto ciò, «si aggiunge il pregiudizio razziale che è egualmente suddiviso fra tutti i ceti della società americana, dunque anche fra i lavoratori. Questo - conclude Portelli - è il brillante risultato della politica delle destre e delle sinistre «rispettabili» degli ultimi 40 anni». (w)

Simona Maggiorelli